



## **REPORT FINALE**

### **DELLO STUDIO MODELLO SULL'HOUSING SOCIALE NELLE COMUNITA' DI ACF LOMBARDIA**

#### Sommario

- 1.l'impressione di fondo
- 2.panoramica sull'esperienza di housing sociale nelle realtà di ACF Lombardia
- 3.gli esiti
- 4.considerazioni conclusive e prospettive di sviluppo

## 1. L'impressione di fondo

L'impressione di fondo che si ha quando si è a contatto con le comunità familiari di ACF è quella di avere tra le mani un *mondo fluido*: è quasi impossibile dare una forma definita a quanto accade nelle dinamiche relazionali e nei contesti abitativi di ciascuna comunità, poiché tanti e tali sono i flussi che le attraversano da riuscire, a fatica, ad inquadrare l'oggetto indagato.

Si coglie un momento ma è molto legato al "qui ed ora" e la lentezza stessa che rivela un'immagine ne condiziona i contorni.

Se è vero che per ogni realtà umana ed esistenziale solo per approssimazione si può cogliere il flusso vitale che la attraversa (e spesso il solo linguaggio scritto non rende ragione della ricchezza delle sfumature dell'esistere), a maggior ragione, tale considerazione vale sull'aspetto del "vicinato solidale" e dell'accoglienza, ritenuto fondante da che vive la dimensione associativa di Comunità e Famiglia.

Come da indicazioni del progetto di riferimento iniziale si è proceduto con le seguenti azioni:

- Mappatura e contatto telefonico delle comunità che realizzano tale esperienza in Lombardia per proporre loro un incontro in cui presentare il progetto di connessione.
- Realizzazione di una scheda di raccolta dati
- Incontro con le realtà contattate, raccolta delle informazioni, presentazione del progetto di connessione, raccolta delle disponibilità alla partecipazione al progetto
- percorso operativo
- verifica in itinere e finale

### 1. Panoramica sull'esperienza di housing sociale nelle realtà di ACF Lombardia

L'accoglienza all'interno del mondo di ACF è uno dei valori fondanti dell'esperienza di questa Associazione. Si tratta di un principio generale che chiede di coniugarsi con prassi di vita che ciascuna famiglia, all'interno del vivere comunitario e associativo, può scegliere nella maniera specifica: non esistono quindi regole definite che ne precisino le modalità di messa in pratica nelle singole comunità territoriali. Esiste, invece, un sentire comune che deriva dall'appartenenza ad un'associazione che nasce e si fonda sull'esperienza di

apertura solidale maturata dalla prima comunità di ACF, quella di Villapizzone. Da questo deriva che le diverse esperienze siano comunque simili, conservando poi caratteristiche specifiche.

All'interno di questo panorama più vasto l'housing sociale è solo una delle declinazioni dell'accoglienza nelle comunità di ACF.

Per cogliere la specificità delle singole esperienze comunitarie si è provveduto alla redazione e somministrazione di un questionario che è stato compilato da 8 comunità: Associazione familiare Sguardi, Comunità al deserto di Chiavenna, Comunità del Bostano di Laveno Mombello, Cascina Solidale Terra Buona di Nembro, Condominio Solidale di Bruzzano, Villa Silva di Galbiate, Villa Brasca di Mezzago, il Villaggio di Ballabio.

La realtà di ACF Lombardia comprende anche altre realtà che posseggono micro-appartamenti in cui realizzare accoglienze in semi-autonomia: non sono stati inclusi in questa ricerca alcuni perchè temporaneamente occupati da genitori anziani, non più autonomi, di persone residenti all'interno delle comunità; altri perchè, seppure realizzano esperienze di ospitalità con le caratteristiche di cui stiamo parlando, si trovano, per motivi diversi, in una fase affaticamento che non gli permette di avere energie da spendere all'interno di un percorso come quello proposto.

Tutte le comunità aderenti al progetto, hanno accolto la proposta di un percorso di confronto e formazione come una risorsa, dichiarandosi disponibili a partecipare ai tre incontri proposti. Hanno però espresso delle perplessità quando è stato loro accennato alla possibilità di creare un coordinamento tra le diverse realtà, qualora questo presupponga un impegno costante e duraturo nel tempo. Le famiglie infatti risultano impiegate in molti ambiti e va quindi per il futuro pensato un modello particolarmente flessibile e rispettoso delle molteplici appartenenze.

Dalla lettura dei questionari somministrati e allegati e dalle presentazioni delle diverse realtà emergono caratteristiche strutturali simili ma diversi gradi di organizzazione nella gestione delle esperienze di accoglienza.

Le comunità hanno al loro interno, piccoli appartamenti, più o meno contigui a quelli in cui vivono le famiglie aderenti, dedicati all'accoglienza temporanea di persone o nuclei famigliari in situazione di fragilità, ma autonome dal punto di vista della gestione della quotidianità (famiglie monoparentali, spesso straniere, rifugiati politici, persone o famiglie sottoposte a sfratti, ragazzi in percorsi verso l'autonomia).

Le famiglie offrono una relazione di buon vicinato, supportando i progetti educativi degli Enti invianti. E' richiesto un contributo economico per coprire le spese relative agli spazi abitativi. Tutte le realtà scelgono di dare spazio a progetti di breve durata (uno o due anni).

Ciò che diversifica principalmente le esperienze delle diverse comunità è il diverso livello di strutturazione delle pratiche di accoglienza.

Le esperienze di Sguardi (ampiamente dettagliata negli altri capitoli della relazione), Nembro e Chiavenna sono caratterizzate da convenzioni con Gli Enti Locali (in allegato) che definiscono linee dettagliate di intervento.

Anche Laveno, Galbiate e Ballabio possiedono una carta di intesa da presentare al Servizio inviante ma più semplici e meno dettagliate.

La Comunità di Bruzzano stipula accordi con gli enti invianti sulla base dei singoli casi, partendo da linee di intervento simili a quelle indicate nei documenti delle altre comunità ma conservate oralmente dalle famiglie referenti dei progetti.

La Comunità di Mezzago è in fase di avvio dell'esperienza di accoglienza in housing sociale e partecipa agli incontri proprio con l'obiettivo di prendere spunti dall'esperienza delle realtà presentate.

In sede di presentazione e di confronto tra le esperienze emergono alcune problematiche comuni alle Comunità, per lo più legate alla mancanza di regia da parte dell'ente inviante. In alcuni casi vengono proposti inserimenti caratterizzati da bisogni ai quali le comunità non possono rispondere, in altri i progetti educativi definiti dall'ente non sono adeguati nella definizione o nella gestione, per cui le famiglie si ritrovano a coprire un ruolo educativo e gestionale che non compete loro e che snatura la relazione di buon vicinato.

Riscontro comune a tutte le esperienze è la difficoltà, in alcuni casi, a rispettare la temporaneità dei progetti e alla reale possibilità che questi evolvano verso percorsi di autonomia.

Ci sono situazioni che per caratteristiche diverse, non riescono a maturare come previsto in fase progettuale; strada facendo emerge la consapevolezza che alcune persone non possiedono le risorse necessarie ad una progressione. Di fronte a tali situazioni esistono diverse modalità di approccio: alcuni rimandano comunque il problema all'ente inviante che riprogetterà una nuova collocazione in una situazione più adeguata, altri sono in fase di riflessione e osservazione del fenomeno, ipotizzando che il carattere della temporaneità non debba vincolare tutti i propri progetti di housing-sociale.

Due comunità, nello specifico, riportano che la collocazione territoriale isolata e non servita da mezzi pubblici caratteristica della loro struttura, limiti fortemente la tipologia di inserimenti possibili presso la loro realtà.

Terminate la fase della presentazione delle esperienze e del confronto, il gruppo si orienta a dedicare la fase formativa al tema della relazione con gli

enti inviati. Data la significatività dell'esperienza della comunità di Nembro in relazione a questo tema, si decide di incontrare la referente dei Servizi Socio-Sanitari della Val Seriana.

Tale servizio ha proposto alle realtà del privato sociale con cui lavora e tra queste la comunità in questione, di stipulare una convenzione dove, oltre a definire le modalità di realizzazione di un progetto di accoglienza, riconosce ad ognuno le proprie specificità, indicandole nella convenzione stessa. A titolo esemplificativo, nella convenzione è presente un capitolo intitolato "Il vicinato solidale", e per sottolinearne l'importanza viene corrisposto un riconoscimento economico di 100 euro al mese ad appartamento, oltre al rimborso mensile ordinario proprio di ciascuna accoglienza.

Ciò va nella direzione di tutelare le realtà con le quali il servizio si interfaccia perché mantenendo le proprie caratteristiche possano rispondere al meglio al servizio per le quali si propongono.

Nello specifico delle comunità di ACF, la relatrice, indica alcune linee guida, a parere sue indispensabili.

Innanzitutto la necessità di conoscersi per rispettare le specificità di ciascuno: ad esempio, alle famiglie non si chiede professionalità ma la disponibilità di una rete solidale. La presenza di un accordo scritto permette di non dovere ricontrattare tutte le volte e l'apporto economico definito risulta essere un elemento di stabilità.

Rispetto al tema della temporaneità dei progetti, la responsabile propone l'immagine del podio affermando che preferisce offrire una medaglia di bronzo a molti piuttosto che d'oro a uno.

Il gruppo si riconosce nelle indicazioni offerte dalla relatrice e comprende come, indipendentemente dalle condizioni esterne (adeguata professionalità dell'ente inviante, contesto territoriale sfavorevole, protocollo di intesa adeguato), sia importante essere consapevoli di quali dovrebbero essere le condizioni ottimali per realizzare una buona esperienza di housing sociale. Questo permette infatti, ad ogni singola realtà di fare con responsabilità le proprie scelte.

I partecipanti propongono di diffondere all'interno di tutta l'Associazione i contenuti e gli esiti del percorso al quale hanno partecipato, in modo che sia motivo di riflessione e stimolo anche per le realtà che non hanno potuto intervenire o per chi, in futuro, deciderà di accostarsi all'esperienza.

Rispetto alla proposta di creare un coordinamento di esperienze di Housing Sociale, le realtà presenti affermano di non sentirne la necessità. Confermano invece l'interesse a momenti di confronto ed eventualmente di formazione, con

la cadenza di una o due volte l'anno.

### **3-considerazioni conclusive e prospettive di sviluppo**

Gli esiti del percorso confermano la descrizione iniziale dell'Associazione come di una entità dove le realtà che la costituiscono conservano la propria specificità pur condividendo valori comuni. Il valore e la ricchezza dell'appartenenza associativa si traduce nel desiderio di confronto e supporto reciproco più che nella propensione ad uniformare le esperienze.

Una delle caratteristiche fondanti dell'esperienza di Acf è l'attenzione posta al mantenimento del benessere familiare. Da questa ricerca emergono due spunti di riflessione in questo senso: da una da parte le famiglie esprimono il bisogno e il desiderio di trovare luoghi specifici di confronto e formazione, oltre e a quelli già esistenti (capitolo, Agorà, incontri dei presidenti), dall'altra esprimono la difficoltà a fare fronte alle molte sollecitazioni e agli impegni che si affiancano a quelli del vivere quotidiano. Inoltre, questo progetto ha permesso di fare emergere situazioni di sofferenza che non avevano trovato modi e tempi di espressione. L'ascolto e l'emersione dal sommerso accompagnata anche da un operatore può essere un primo e prezioso strumento di consapevolezza.

Il desiderio dei partecipanti di condivisione delle riflessioni realizzate stimola l'associazione ad affinare i modi e gli strumenti del raccontarsi affinché le diverse esperienze possano diventare patrimonio culturale e strumento di dialogo sia per chi vive nelle comunità che per i contesti che gravitano intorno alla realtà di ACF.